ANTONIO VEGGIANI

NUOVO CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PREISTORIA ROMAGNOLA STAZIONE NEOLITICA CON CERAMICA DELLA CULTURA DI DIANA A CESENA

PREMESSA

L'intensificarsi delle ricerche in questo ultimo decennio sia nella pianura romagnola che negli adiacenti rilievi appenninici hanno portato ad individuare numerosi stanziamenti umani preistorici. Questi nuovi stanziamenti sono per la maggior parte riferibili alla cultura appenninica, o alla *facies* subappenninica o al Protovillanoviano. Si tratta quindi di stanziamenti che si sono sviluppati nella tarda Età del Bronzo o nella fase di passaggio tra l'Età del Bronzo e l'Età del Ferro. Si possono citare a tal proposito, tra le piú recenti scoperte, le stazioni di S. Maria in Castello presso Tredozio, in provincia di Forlí (1), di Valle Felici presso Cervia e della cava di argilla della SIRMEA presso l'Aeroporto Civile di Ravenna (2), di S. Biagio nel Faentino (3), di Capocolle presso Bertinoro (4) e della Calbana presso S. Giovanni in Galilea (5).

---

(1) A. VIGLIARDI, *Una stazione della tarda età del Bronzo a S. Maria in Castello (Tredozio, provincia di Forlí)*, in « Arch. Antropol. Etnol. », XCVIII (1968), fasc. 3, pp. 1-48.

(2) A. VEGGIANI e A. RONCUZZI, *Ravenna e il suo territorio nella tarda Età del Bronzo*, in « Boll. Econ. Camera Comm. Ravenna », XIII (1968), n. 10, pp. 911-919; G. BERMOND MONTANARI, *Problemi preistorici in Romagna: a proposito di alcune recenti ricerche*, in « Studi Romagnoli », XXI (1970), pp. 344-351.

(3) P. MONTI, *Una recente scoperta di fase subappenninica nel Faentino*, in « Emilia Preromana », V (1956-1964), pp. 289-297.

(4) M. BOLLINI, A. CAMPANA, A. DONATI, V. RIGHINI, G. C. SUSINI e A. VEGGIANI, *Cesena. Il Museo Storico dell'Antichità*, Faenza 1969, pp. 18-20; p. 46.

(5) R. SCARANI, *L'insediamento « protovillanoviano » della Calbana*, in « Studi Romagnoli », XIV (1963), pp. 185-231.

Ora invece, e per la prima volta non solo in Romagna ma nell' Italia settentrionale, è venuto alla luce un insediamento umano che, per le caratteristiche della ceramica, come piú avanti si dirà, è da attribuire alla fase finale del Neolitico e piú particolarmente alla Cultura di Diana, diffusa nell'Italia centro-meridionale, nella Sicilia e a Malta.

Questa scoperta sta a dimostrare come certi stili o certe culture si sono diffuse su aree molto piú vaste di quelle che si potevano supporre o credere fino ad ora e che correlazioni sia tipologiche che stratigrafiche possono effettuarsi su distanze molto grandi.

Ubicazione e stratigrafia del deposito

A nord-est del centro storico di Cesena, lungo la via Cervese, tra S. Egidio e la Stazione Ferroviaria, viene da vari decenni escavata un'argilla giallastra e grigiastra di origine alluvionale che serve per la fabbricazione di laterizi nella Fornace Marzocchi. Durante i lavori di scavo sono apparsi piú volte tra gli strati argillosi superficiali resti di tombe alla cappuccina e frammenti di anfore di epoca romana. Di notevole interesse anche un pozzo che è stato riconosciuto fino alla profondità di m 10, cioè fino al fondo della cava attuale. Il pozzo comunque prosegue e potrebbe spingersi fino alla profondità di m 24 dove, secondo informazioni assunte *in loco,* esiste il primo livello di sabbie con acqua.

Le stratificazioni di origine antropica non sono parallele tra loro ma presentano ondulazioni. Ne sono state individuate tre (fig. 1) di cui quella intermedia non ha fornito fino ad ora alcun manufatto. La stratificazione piú superficiale (fig. 1, strato 1), dello spessore di m 0,30, è di epoca romana, come è documentato dai frammenti in cotto che ad intervalli vengono messi alla luce dai lavori di scavo. Segue uno strato di argilla sterile, dello spessore di m 0,20, alla quale soggiace uno straterello di argilla nerastra dello spessore di m 0,10 (fig. 1, strato 2). Questo straterello è chiaramente di origine antropica dato che in esso è possibile rinvenire minutissimi frammenti di ceramica molto rozza, atipica, di età indeterminabile. Il sottostante strato antropico neolitico (fig. 1, strato 3), è separato dal livello antropico soprastante da argilla giallastra con noduli calcareo-argillosi, localmente noti con il nome di « calcarelli », argilla che in media ha uno spessore di

m 0,70. Comunque si è notato, nel corso dei lavori, che in alcuni punti il livello neolitico si trova anche alla profondità, dal piano di campagna attuale, intorno ai m 2. Da questa ultima profondità a m 3,30 seguono depositi di limo e sabbia molto fine con intercalazioni di argilla. Infine da m 3,30 a m 5,80 è presente argilla grigiastra con venature rossastre. In altre parti della cava gli scavi hanno raggiunto la profondità di m 12 e le stratificazioni attraversate, sempre di origine alluvionale, sono costituite prevalentemente da argilla giallastra e grigiastra. Questa successione stratigrafica fu rilevata nel luglio 1972 quando il sig. Piero Dradi di S. Egidio di Cesena, mi avvertí che nella fornace suddetta erano venuti alla luce manufatti preistorici.

Manufatti litici

Nello strato neolitico descritto la selce è stata rinvenuta in grande abbondanza, ma per la stragrande maggioranza si tratta di residui di lavorazione o di ciottoli evidentemente raccolti per trarne manufatti. È possibile comunque distinguere due tipi di selce: un tipo di colore grigiastro a struttura detritica, che si può raccogliere nelle alluvioni del fiume Savio; un secondo tipo

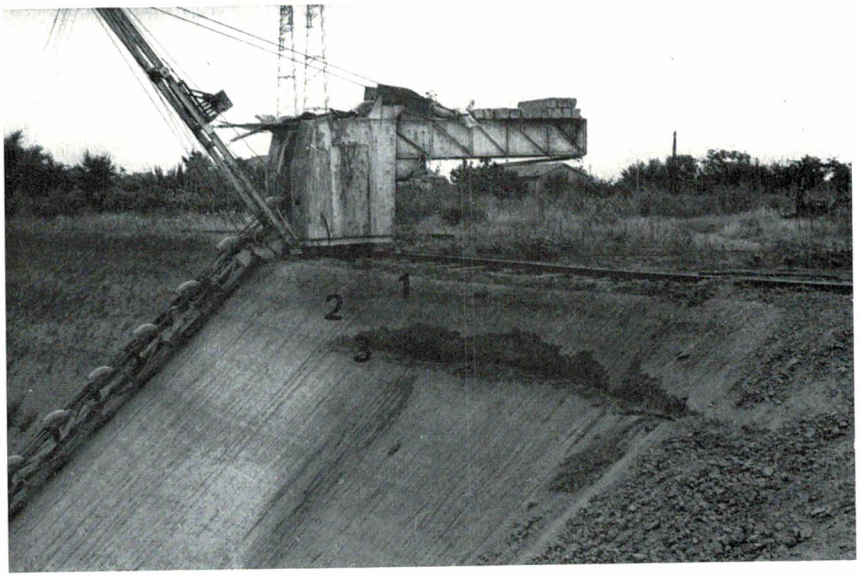

Fig. 1 — Fornace Marzocchi (Cesena). Veduta panoramica dei livelli antropici: il livello 3 corrisponde al giacimento neolitico.

invece a struttura molto omogenea, varicolore, con prevalenza del rosso e dell'azzurrino, che in quei tempi si poteva raccogliere lungo le spiagge adriatiche. Si tratta, in questo ultimo caso, di selce inclusa in formazioni geologiche cretacico-eoceniche affioranti nell'Appennino marchigiano e che i fiumi trasportavano al mare. I ciottoli di questa selce, unitamente ai ciottoli di altre formazioni geologiche, venivano poi trasportati per mezzo delle correnti di riva lungo le spiagge adriatiche da sud verso nord,

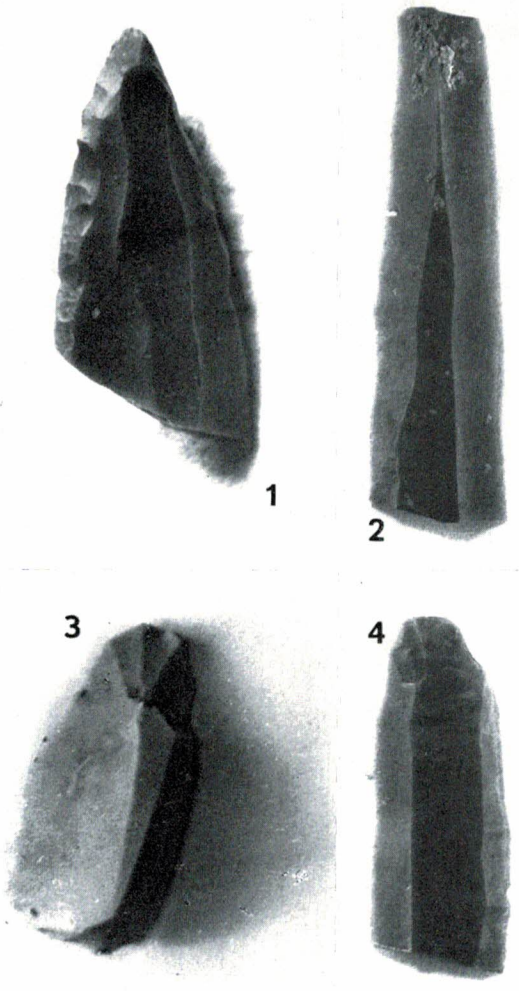

Fig. 2 — Tipologia dei manufatti litici.

oltre il territorio ravennate. Tale fenomeno è perdurato fino a periodi tardoromani.

Tra la selce rinvenuta nello strato 3 della Fornace Marzocchi sono molto rari i manufatti. Comunque si possono notare lame a sezione trapezoidale senza alcun ritocco. Una di queste

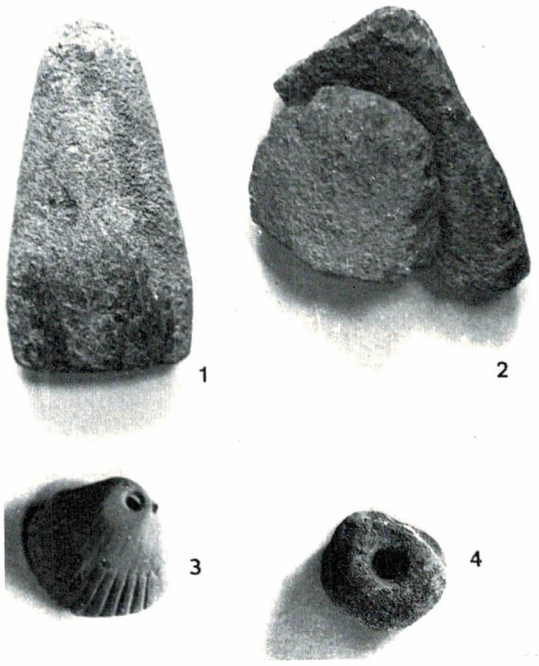

Fig. 3 — Accetta in pietra verde, macina con macinello ed elementi di lollana.

è lunga cm 6, ha una larghezza massima di cm 1,7 e spessore massimo di cm 0,3 (fig. 2, n. 2). Sono presenti pure raschiatoi su estremità di lama (fig. 2, nn. 3-4) ed una punta in selce rossa di tipo gravettiano (fig. 2, n. 1). Questa ultima ha sezione trapezoidale, presenta fini ritocchi sul bordo sinistro, ha una lunghezza di cm 2,5 e una larghezza massima di cm 1. Nel giacimento sono pure numerosi i nuclei in selce grigiastra detritica e quelli di selce piromaca.

Interessante il rinvenimento di una accetta in pietra verde che risulta spezzata nella parte terminale. La lunghezza di tale caratteristico manufatto è di cm 7, la larghezza massima di cm 4

e lo spessore massimo di cm 2 (fig. 3, n. 1). Tale accetta solo in parte presenta superficie lucida.

Sempre entro lo strato antropico di argilla nerastra sono stati ricuperati numerosi ciottoli fluviali sia di natura calcarea che arenacea e a forma appiattita. Alcuni presentano superfici levigate e sembra siano stati usati come lisciatoi, alcuni anche come macinelli. Comunque appartiene chiaramente ad una macina un frammento di pietra arenaria, cm 11x7, ricavato da un ciottolo fluviale con concavità molto levigata nella parte centrale. Accanto a tale macina è stato rinvenuto un frammento di arenaria del diametro di cm 7, levigato da una parte e che può ritenersi sicuramente un macinello (fig. 3, n. 2).

Tra il materiale litico raccolto vi è infine un elemento di collana ricavato da una pietra di colore grigiastro di cui però, date le minime dimensioni del pezzo, non è stato possibile individuare la natura. La suddetta perlina ha un diametro di cm 0,6 e presenta un foro interno del diametro di cm 0,1 (fig. 3, n. 4).

Materiale paleontologico

Durante i lavori di ricupero del materiale archeologico, è stato possibile raccogliere varie conchiglie e frammenti di ossa e denti. Alcune conchiglie sono con tutta probabilità state usate come elementi di collana, data la presenza di fori volutamente ottenuti. Degna di rilievo una valva di *Cardium* (fig. 3, n. 3) che, in corrispondenza del foro, del diametro di cm 0,2, presenta pure una levigatura. La valva ha un diametro di cm 2.

Sono stati pure recuperati frammenti di *Dentalium,* valve di *Pectunculus* forate in corrispondenza dell'umbone, *Cerithium,* ed infine *Unio.* Sono tutte conchiglie queste che si potevano raccogliere lungo le spiagge romagnole o alla foce di qualche fiume e nel caso delle valve di *Unio* lungo i fiumi stessi.

Le ossa raccolte sono molto frammentate e di non facile determinazione. Comunque sono presenti denti di animali erbivori (pecora o capra).

Materiale fittile

La grande massa di materiale fittile è costituita da frammenti piuttosto piccoli sia di rozzo e medio che di fine impasto.

Sono stati rinvenuti però anche orli e parti abbastanza grandi di pareti che hanno permesso la ricostruzione di due vasi. I frammenti di vasi decorati sono abbastanza rari. Le decorazioni sono state ottenute sia ad impressione che ad incisione. Comunque è di gran lunga piú frequente la ceramica inornata.

La ceramica di medio e rozzo impasto è di colore variabile dal rossastro al brunastro e al grigiastro. La ceramica piú fine è di colore prevalentemente grigio-nerastro o brunastro. Fanno eccezione alcuni frammenti di ceramica figulina di colore gial-

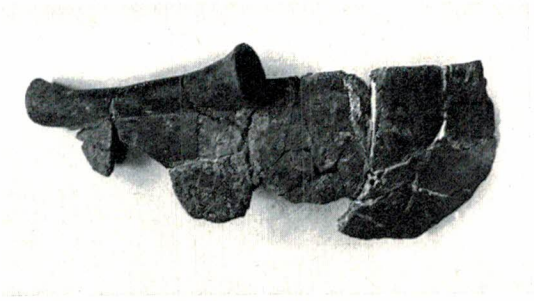

Fig. 4 — Frammento di vaso
con ansa a rocchetto allungata e impervia.

lastro e molto sfarinosa a volte con tracce di dipinto in rosso.

Le anse, in numero rilevante, considerando l'esiguo spessore dello strato e la sua modesta estensione, sono prevalentemente di due tipi: quelle a rocchetto con foro passante, molto grosse e rozze e quelle a rocchetto molto affusolate, allungate, insellate e impervie. Queste ultime presentano alle estremità solo un piccolo foro che s'inoltra per pochi millimetri o addirittura ne sono prive.

La ceramica figulina giallastra, come si è già accennato, è rarissima. Ne sono stati rinvenuti pochi frammenti, in parte acromi e in parte dipinti di rosso nell'interno.

Per quanto riguarda la ceramica piú fine, è stato rinvenuto un grosso frammento di vaso di colore grigio-nerastro con un'ansa a rocchetto lunga cm 9,7 e alta ai bordi cm 2, ansa ricavata sul bordo e sopraelevata su di esso (fig. 4). Con tale frammento è stato possibile ricostruire (6) l'intero vaso a forma di coppa (fig. 5).

(6) La ricostruzione è dovuta al M.o Luigi Manuzzi di Cesena. Anche le foto qui riprodotte sono state eseguite dallo stesso Manuzzi al quale desidero porgere i piú vivi ringraziamenti per la collaborazione prestata.

Fig. 5 — Vaso a forma di coppa ricostruito sulla base del frammento della fig. 4.

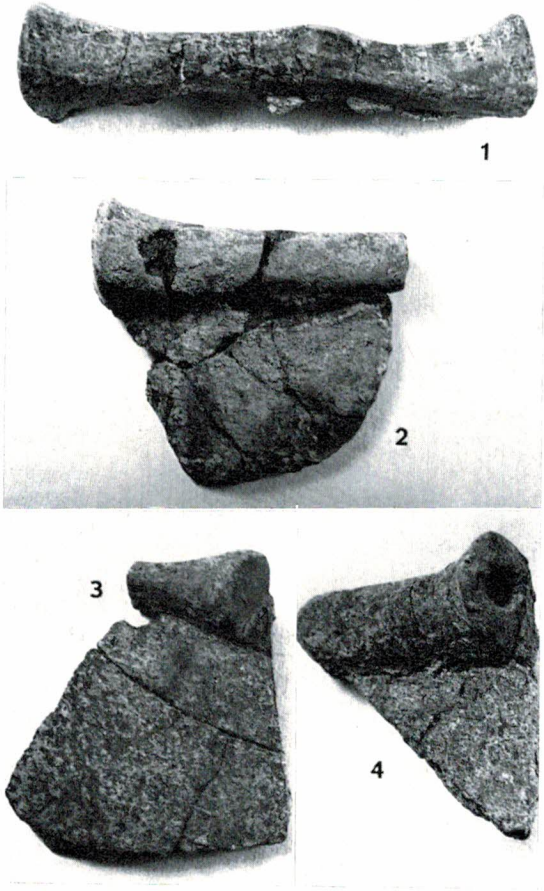

Fig. 6 — Tipologia delle anse.

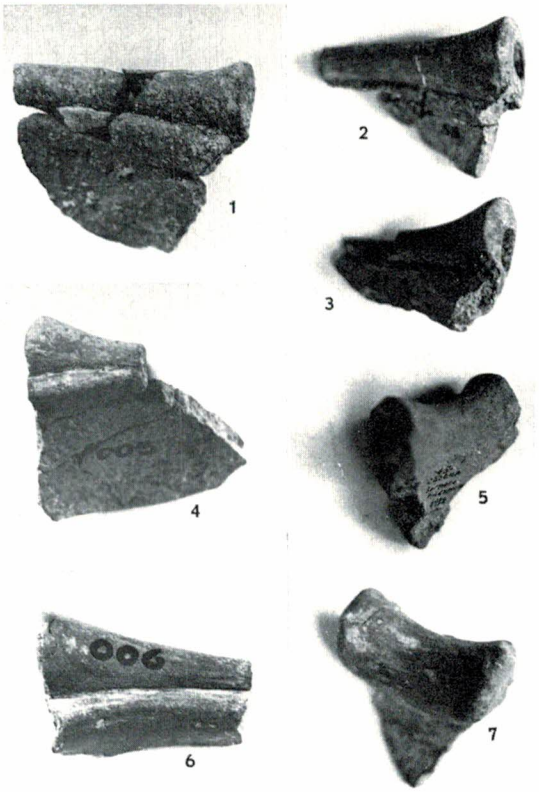

Fig. 7 — Tipologia delle anse.

Fig. 8 — Ricostruzione di un vaso
con ansa a rocchetto rozza e pervia.

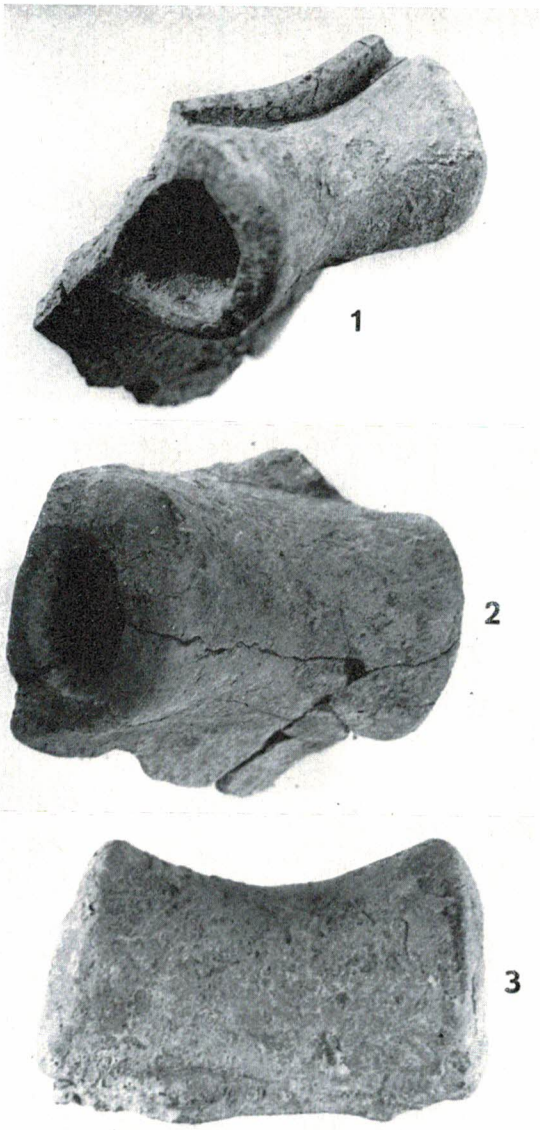

Fig. 9 — Tipologia di anse a rocchetto insellate e pervie.

Il diametro di questo vaso, misurato in corrispondenza dell'orlo, è di cm 21. Le pareti sono spesse cm 0,4. I fori alle due estremità dell'ansa penetrano dentro per cm 0,5.

Di questo tipo di ansa, molto elegante e quasi ridotta ad un

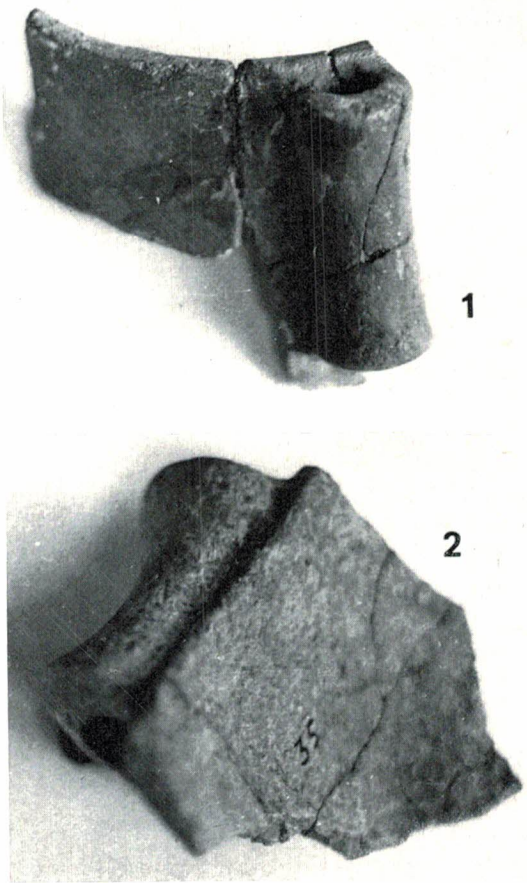

Fig. 10 — Anse a rocchetto poste sia in posizione normale che parallela all'orlo di vaso.

solo simbolo, ne sono stati rinvenuti diversi esemplari. Generalmente si sopraelevano in maniera piú o meno accentuata sull'orlo. A volte mancano di foro alle estremità del rocchetto (fig. 6, nn. 1, 2 e 3; fig. 7, nn. 1 e 4); a volte, invece, come si è detto, il foro è piú o meno accentuato, comunque il suo diametro è dell'ordine di cm 0,2 e penetra appena qualche millimetro nel-

l'interno delle appendici dell'ansa (fig. 6, n. 4; fig. 7, nn. 2, 3 e 6). La lunghezza totale di questo tipo di ansa è in media di cm 8.

Le anse del secondo tipo sono rappresentate da un rocchetto molto grosso e appesantito e con il foro passante. Detta ansa è ricavata lungo l'orlo o sulle pareti del vaso ad una distanza di pochi centimetri dall'orlo stesso. Il ricupero di un frammento

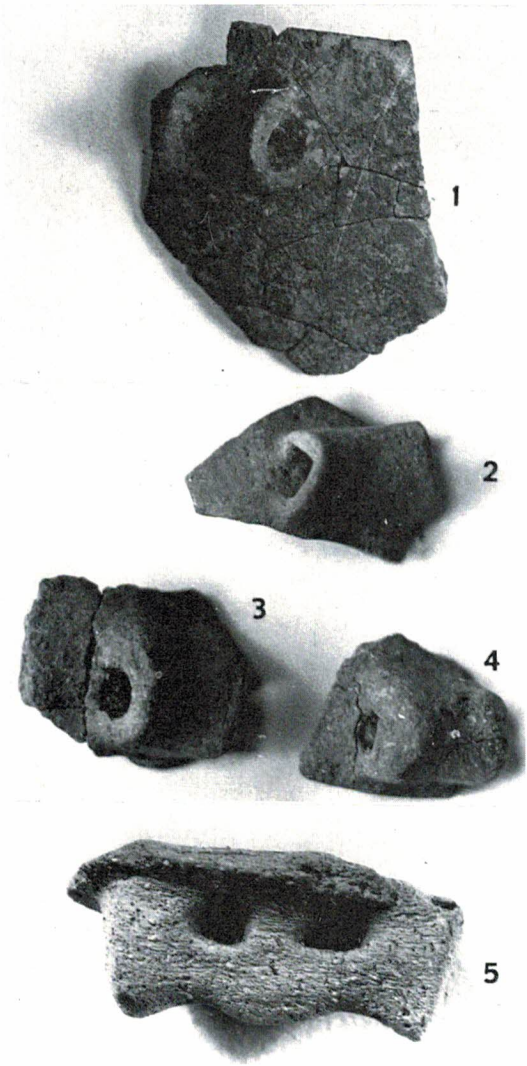

Fig. 11 — Piccole anse insellate e ansa bilobata con fori verticali.

di vaso, cm 12x12, con l'orlo e un'ansa a rocchetto leggermente insellata, lunga cm 5 e alta alle estremità cm 3, con diametro del foro passante di cm 2, ha permesso la ricostruzione del vaso stesso (fig. 8). Il diametro di questo vaso di ceramica di medio impasto e di colore brunastro, in corrispondenza dell'orlo è di cm 19.

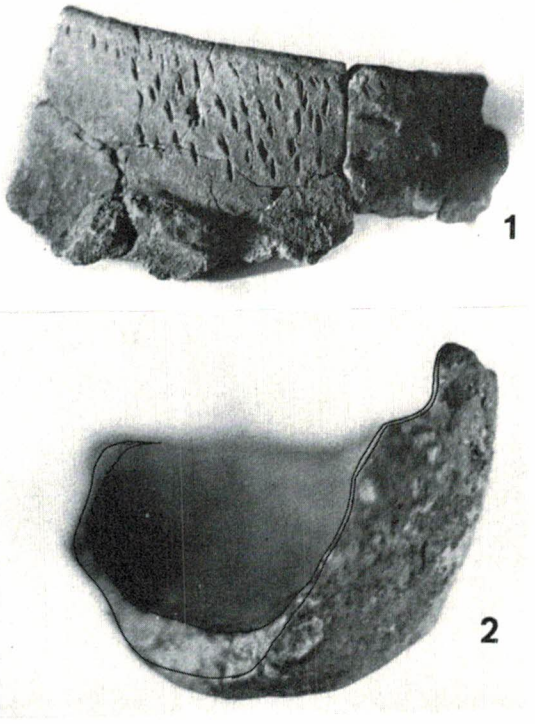

Fig. 12 — Decorazione impressa sotto l'orlo del vaso e frammento di un piccolo vasetto.

Lo spessore delle pareti è di cm 0,7. Dalla ricostruzione il vaso è risultato alto cm 12,5. Altre anse a rocchetto del secondo tipo, rinvenute nello stesso strato, non si discostano molto da quella qui sopra descritta (fig. 9, nn. 2 e 3). La loro lunghezza varia da cm 5 a cm 6. Il foro passante ha un diametro alle estremità delle appendici di cm 2. Il maggior numero di queste anse sono state ricavate immediatamente sotto l'orlo (fig. 9, n. 1); l'insellatura è molto evidente.

A queste anse a rocchetto molto grosso, insellate e pervie,

fanno riscontro alcuni tipi, però non molto frequenti, piú piccoli ed eleganti. L'ansa è ricavata sull'orlo sul quale si eleva leggermente (fig. 10, n. 2) o addirittura ricavate sull'orlo diritto senza alcuna risega (fig. 7, n. 5). In questo ultimo caso il foro sulle appendici, pur avendo un diametro di cm 1, non è passante. La lunghezza di questa ultima ansa è di cm 4,5 e l'altezza di

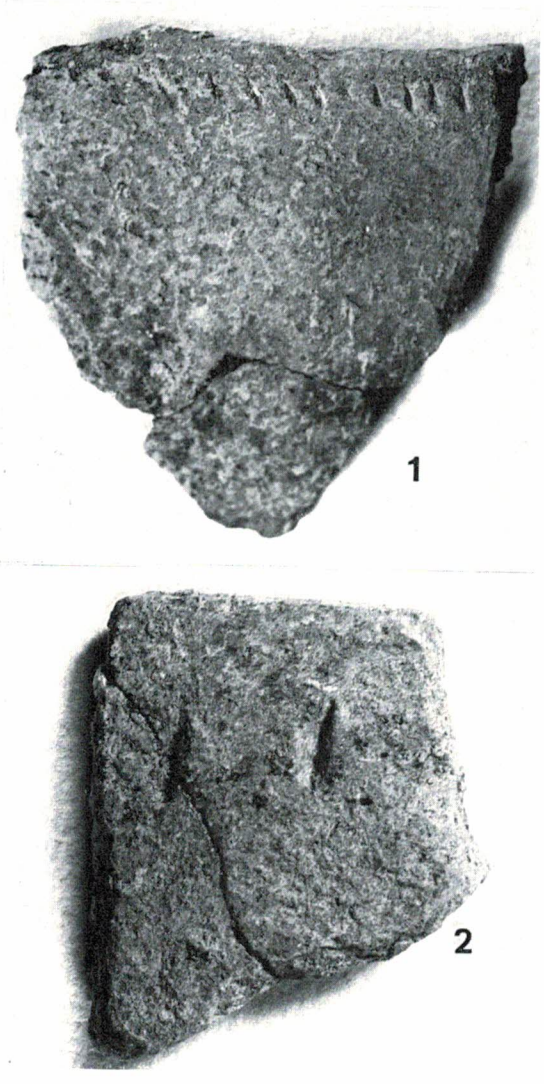

Fig. 13 — Decorazione a tacche lungo l'orlo di vasi.

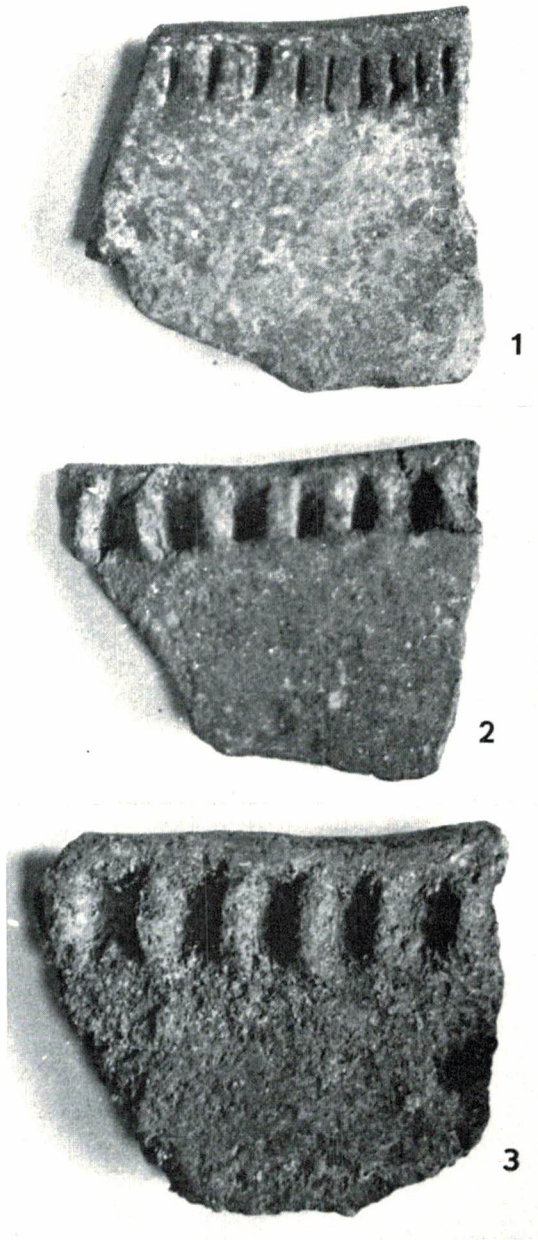

Fig. 14 — Decorazione a tacche lungo l'orlo di vasi.

cm 2,5. A volte, infine, in questo tipo di ansa a rocchetto i fori alle appendici mancano del tutto (fig. 7, n. 7).

È stato rinvenuto anche un orlo di vaso, di ceramica rossastra e di fine impasto, in cui l'ansa a rocchetto è disposta in senso verticale (fig. 10, n. 1). Si tratta in questo caso di un tipo unico. L'ansa è lunga cm 4,5 e larga cm 1,5. Il foro è passante con diametro di cm 1 alla imboccatura. Lo spessore della parete è di cm 0,3.

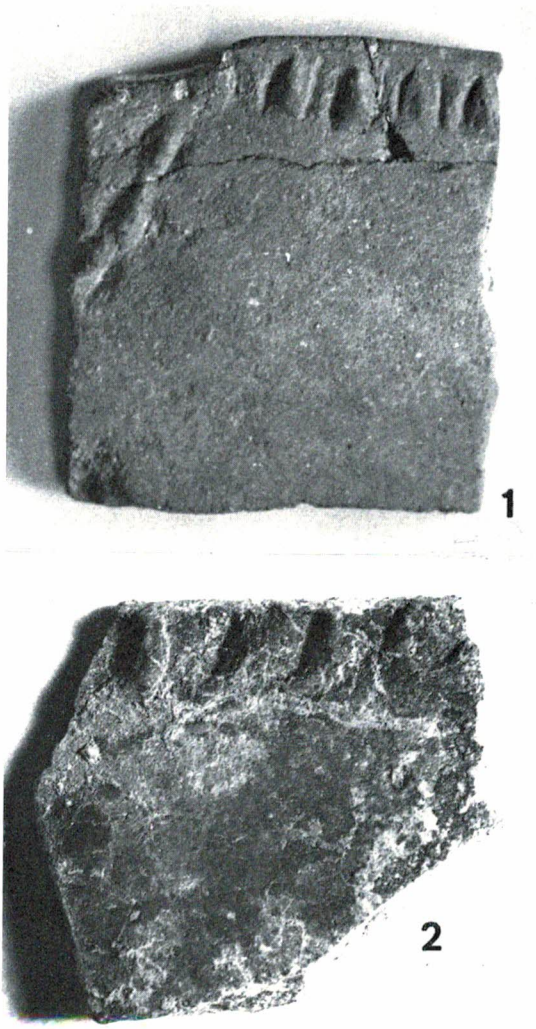

Fig. 15 — Decorazione a tacche lungo l'orlo di vasi.

Sono da segnalare anche quattro anse piú piccole di tutte quelle fino ad ora segnalate e descritte. La lunghezza di queste varia da cm 3 a cm 2. Il rocchetto è molto insellato con foro passante e disposto sotto l'orlo del vaso. Lo spessore delle pareti è di cm 0,5, il colore della ceramica varia dal giallastro al rossastro (fig. 11, nn. 1, 2, 3 e 4).

Per ultimo si segnala un unico esemplare di ansa bilobata, con due fori passanti verticalmente. Tale ansa, di colore rossa-

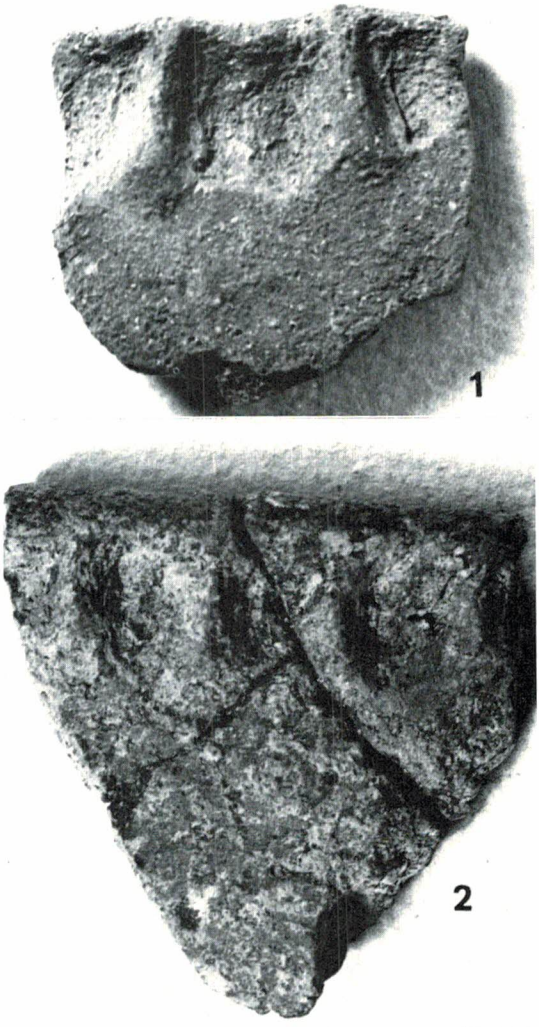

Fig. 16 — Decorazione a tacche ottenute a polpastrello.

stro e di impasto un poco rozzo, si discosta nettamente da tutte quelle sopra descritte (fig. 11, n. 5). È lunga cm 4, alta cm 2,5 con fori lunghi cm 1.

La ceramica figulina giallastra, come si è precedentemente accennato, è molto rara. Ne sono stati raccolti sette frammenti, il piú grande dei quali ha dimensioni cm 4,5x2,5. Tale ceramica è molto farinosa e tinge di giallo se viene sfregata. Alcuni frammenti sono acromi mentre altri sono stati dipinti di rosso nell'interno.

Mentre tutti i frammenti fittili e le anse fin qui descritte appartengono, come si è fatto osservare, a vasi di una certa dimensione, solo un unico frammento appartiene ad un piccolo vasetto con diametro all'orlo di cm 4 (fig. 12, n. 2).

Materiale fittile con decorazioni

Il materiale fittile ornato è molto scarso. Si crede opportuno segnalare tutti i vari esemplari recuperati che ci danno cosí un' idea della tecnica usata e della tipologia della decorazione presente in questo giacimento.

La decorazione impressa a piccole tacche è stata ottenuta sia con uno strumento (fig. 12, n. 1; fig. 13, n. 1; fig. 14, nn. 1 e 2) oppure ad unghiate (fig. 13, n. 2; fig. 15, nn. 1 e 2). Tale decorazione si sviluppa in corrispondenza dell'orlo del vaso.

Frequenti anche i motivi a tacche piú distanziate ottenute ad impressione digitale, sia a polpastrelli che a pizzicato (fig. 14, n. 3; fig. 16, nn. 1 e 2). Anche queste tacche si sviluppano pure lungo l'orlo del vaso.

Altre decorazioni a tacche lungo i bordi sono state ottenute invece mediante la tecnica ad incisione (fig. 17, n. 2). In un unico pezzo inciso (fig. 17, n. 1), avente dimensioni cm 4x4, le linee si intersecano tra loro. L'incisione è poco profonda. La distanza tra le righe orizzontali è in media di cm 0,5, mentre quella tra le righe inclinate varia da cm 0,3 a cm 0,4.

Il frammento con incisione a tacche parallele lungo l'orlo, distanziate tra loro di cm 0,3 e lunghe cm 1,4, presenta un foro passante (fig. 17, n. 2).

Da segnalare infine un orlo diritto in cui le tacche terminano in un motivo che sembra svilupparsi a forma di festone (fig. 15, n. 1).

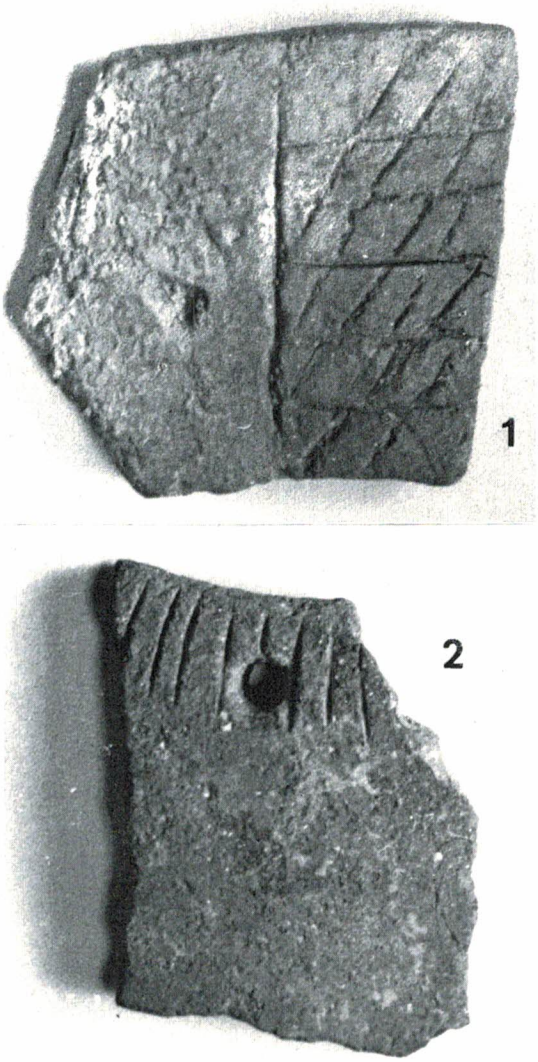

Fig. 17 — Frammenti di pareti di vasi con decorazione incisa.

Considerazioni conclusive

Dopo quanto è stato fino qui descritto, non vi è dubbio che il giacimento scoperto alla Fornace Marzocchi di Cesena debba essere attribuito al Neolitico. La quasi esclusiva presenza delle anse a rocchetto insellate, sia nella forma piú grossolana con foro

passante che nelle forme piú allungate, affusolate, impervie ma con un accenno di foro alle appendici o addirittura anche prive di questo piccolo foro, fanno ritenere che il giacimento appartenga al Neolitico superiore e piú precisamente ad una fase della Cultura di Diana. La presenza però di una ceramica di colore bluastro, grigiastro e nerastro e la mancanza della bella ceramica rossa corallina ed inoltre l'associazione dei due tipi di anse sopra indicate, tra cui quelle molto affusolate quasi ridotte ad un solo simbolo, fanno pensare che si tratti della fase finale della Cultura di Diana (7).

La Cultura di Diana, che prende nome dalla contrada Diana a Lipari, si sviluppa sul finire del Neolitico in tutta l'Italia centro-meridionale e in Sicilia intorno al 3000 a.C. (8). Anche se da alcuni autori si ritiene difficile riconoscere quali siano i movimenti culturali che stanno all'origine della formazione dello stile di Diana, pur tuttavia si prospetta una derivazione dal mondo greco.

In Italia sembrava che tale cultura non avesse oltrepassato l'allineamento Siena-Pescara. Infatti è abbastanza recente la scoperta di livelli neolitici, compresi anche quelli con la Cultura di Diana, a Pienza (Siena). In questa ultima località le anse a rocchetto di tipo Diana sono associate a rari frammenti di ceramica figulina acroma oppure con traccia di decorazione dipinta. Sottostanno a questo orizzonte culturale, sempre a Pienza, ceramica figulina acroma o con decorazione dipinta nello stile di Ripoli e ceramica d'impasto decorata con tecnica e motivi propri della Cultura di Fiorano-Sasso del Neolitico medio (9).

Nel giacimento di Cesena, al di sotto del livello con la ceramica della Cultura di Diana, non sono state notate altre stratificazioni antropiche. Comunque in tale giacimento sono presenti, come a Pienza, rari frammenti di ceramica figulina sia acro-

---

(7) L. Bernabò Brea, *La Sicilia prima dei Greci,* Milano 1958, pp. 47-49; Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *Piccola guida alla preistoria italiana,* Firenze 1962, pp. 153-155, tav. XXI.

(8) S. Tinè, *Lo stile del Kronio in Sicilia, lo stile di Ghar Dalam a Malta e la successione del Neolitico nelle due isole,* in *Atti della XIII Riunione Scientifica. Siracusa-Malta, 22-26 ottobre 1968,* Istituto Ital. di Preist. e Prot., Firenze 1971, pp. 75-86.

(9) G. Calvi Rezia, *Rapporti fra Toscana e Sicilia durante il Neolitico a ceramica impressa,* in *Atti della XIII Riunione Scientifica. Siracusa-Malta, 22-26 ottobre 1968,* Istituto Ital. Preist. e Prot., Firenze 1970, pp. 53-72; Id., *I resti dell'insediamento neolitico di Pienza,* in *Atti XIV Riunione Scientifica in Puglia, 13-16 ottobre 1970, Ibid.,* Firenze 1972, pp. 285-299.

ma che con traccia di decorazione dipinta. Inoltre è presente l'accetta in pietra verde che, come è noto, appare già nella Cultura di Fiorano (10).

In definitiva il giacimento di Cesena, il primo del genere non solo in Romagna ma nell'Italia settentrionale, conferma la validità stratigrafica della Cultura di Diana ed inoltre pone il problema che tale cultura si sia estesa in Italia in aree molto piú vaste di quelle che fino ad ora si poteva credere (11).

---

(10) F. MALAVOLTI, *Appunti per una cronologia del neo-eneolitico emiliano,* in « Emilia Preromana », III (1951-52), pp. 3-28.

(11) Il materiale venuto alla luce nel giacimento di Cesena si trova ora esposto nel Museo Storico dell'Antichità di quella città. La scoperta venne comunicata alla Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e Romagna in data 23 luglio 1972. Desidero ringraziare per la collaborazione avuta per questa ricerca il dott. Carlo Marzocchi della Direzione della Fornace Marzocchi di Cesena, i signori Piero Dradi e Gino Fagioli, il M.o Luigi Manuzzi e il geom. Gabriele Valentini di Cesena.